



Venture Philanthropy. Un modello per l'Italia?

Prima sessione: Venture Philanthropy: Gli strumenti e gli attori

Fondazione CRT

6 giugno 2008

Angelo Miglietta

Segretario Generale Fondazione CRT

In apertura dell'incontro *Venture Philanthropy. Un modello per l'Italia?* è opportuno rendere esplicite le motivazioni che hanno spinto la Fondazione CRT ad interessarsi a questa innovativa modalità di investimento, a questo "approccio filantropico".

Alla base di queste motivazioni va letta una riflessione sul ruolo che le fondazioni hanno nella società a partire dalla loro specifica natura.

E' un dibattito questo stimolato e arricchito da lavori realizzati dall'ACRI e in particolare dal contributo *A cosa servono le fondazioni?* dei Professori Arnaldo Bagnasco e Gian Paolo Barbetta, contenuti nel Rapporto *Le fondazioni e lo sviluppo. Un progetto per il futuro?*.

Vi sono motivi che spingono a credere che proprio le fondazioni, più di altri soggetti, meglio potrebbero avvicinarsi alle logiche di gestione e funzionamento tipici dei fondi di venture capital.

Una prima motivazione si evince dal confronto con gli altri due grandi attori sociali, lo Stato e il mercato, ma soprattutto essa è derivante dalla specificità delle fondazioni stesse.

L'essere soggetti privati, ma nel contempo perseguire finalità sociali (tale unione di caratteristiche differenzia le fondazioni sia dalle imprese a fine di lucro, sia dalle amministrazioni pubbliche) fa sì che le fondazioni meglio di altri soggetti si prestino a sostenere l'innovazione sociale. E poi non si può che condividere il richiamo del Governatore della Banca d'Italia a intervenire per ridurre la spesa primaria corrente, cresciuta negli ultimi anni del 2,1% reale annuo. E' facile collegare il declino del nostro Paese con questa tendenza alla spesa pubblica.

Le Fondazioni di origine bancaria, proprio nel quadro del rilancio del Terzo Settore, potrebbero rivelarsi attori decisivi per la riduzione della spesa pubblica. Non già sostituendosi ad essa, ma sostenendo la riappropriazione da parte della società civile degli interventi nel settore dell'interesse sociale e collettivo.

Infatti, la possibilità per le fondazioni di investire in soluzioni ad alto rischio, ma promettenti, o con redditività contenuta e differita nel tempo - soluzioni per le quali né le amministrazioni pubbliche, né le imprese private opterebbero - fa sì che le fondazioni siano soggetti "ideali" per lo sviluppo di operazioni di "venture capital" che, data la natura degli obiettivi delle fondazioni, diventa "venture philanthropy".

Questa specificità, così importante, che fa delle fondazioni nel loro insieme il principale Investitore Istituzionale del nostro Paese, deve essere sviluppata, deve trovare strada, mentre l'intervenire in sostituzione della spesa pubblica, condurrebbe - possibilità che va ad ogni modo scongiurata - alla riduzione del grado di libertà della parte "privata" della società, a cui verrebbero così sottratte risorse che invece dovrebbero andare al "vero" privato che opera nel settore nonprofit.

D'altro canto il riconoscimento del principio di sussidiarietà - con la riforma del titolo V della Costituzione - ha contribuito a rimarcare la possibilità per i privati, oltre che per i poteri pubblici, di occuparsi dell'interesse generale, ed è questa la mission che le fondazioni di origine bancaria devono perseguire.

Non si può che condividere il pensiero di Christine Letts, William Dyer e Allen Grossman - a cui si può attribuire la paternità dell'espressione Venture Philanthropy (l'articolo apparso nel 1997 sulla Harvard Business Review *Virtuous Capital. What foundations can learn from venture capital?*) quando assimilavano le fondazioni a una sorta di "research and development arm of society".

La seconda motivazione emerge da un confronto con i venture capitalist, con cui, fundamentalmente, le fondazioni si trovano a condividere alcune criticità o sfide.

Alla stregua dei venture capitalist le fondazioni devono badare alla qualità dei progetti in cui investire.

L'erogazione definita in numerose occasioni "a pioggia" non può/deve costituire l'unico modo di contribuire allo sviluppo del territorio, questa modalità mina fra l'altro l'operato del

privato che potrebbe essere soggetto a vizi di “progettismo”, quando cioè il progetto diventa fine a se stesso, finalizzato dunque ad ottenere finanziamenti.

E inoltre, alla stregua dei venture capitalist, le fondazioni devono rendere conto delle scelte effettuate a terzi i cui fondi vengono investiti.

Lo ricordiamo, le fondazioni di origine bancaria non sottostanno ai pesi e contrappesi tipici dei due grandi attori sociali oltre al Terzo settore: il settore pubblico da un lato, che raggiunge il consenso attraverso i meccanismi della rappresentanza elettorale e il mercato, esposto ai premi o alle punizioni dei consumatori.

I criteri con cui una fondazione può raggiungere la legittimità sono invece quelli della “responsabilità” (quella che viene chiamata *accountability*), ossia il fatto che esse sono tenute a “dar conto” del loro operato e devono “tenere in conto” gli interessi e le preferenze della comunità territoriale di riferimento, degli stakeholder e lo devono fare attraverso forme adeguate di valutazione, di monitoraggio, di apprendimento organizzativo.

La mancanza di prassi consolidate, di regole standard relative ai criteri di selezione da utilizzare per individuare i partner, così come le difficoltà nello stabilire se una determinata organizzazione abbia o meno raggiunto i propri obiettivi (e che dunque la “relazione” con l’organizzazione beneficiata possa terminare), rappresentano sfide più complesse per i venture philanthropist che non per i venture capitalist (aiutati viceversa da criteri e misure consolidate).

Al tempo stesso l’individuazione di risposte a queste sfide potrebbe rappresentare la chiave di svolta per un effettivo cambiamento sociale, potrebbe anche dare ragione all’esistenza delle fondazioni di origine bancaria.

La strada dell’approccio razionale alla valutazione del soggetto è la grande opportunità che il mondo della filantropia può mutuare dai successi del venture capital e dalla esperienza dei fondi e della gestione professionale.

L’ormai imminente lancio operativo del grande progetto di Venture Philanthropy nelle sue diverse possibilità applicative costituisce un’evoluzione proprio in questa direzione, e potrà essere un benchmark di comportamento non solo per l’Italia, qualora colga le finalità di favorire il progresso del sistema.

I progressi di Fondazione CRT verso la Venture Philanthropy

Fondazione CRT è oggi tra le prime fondazioni italiane ad impegnare risorse nella venture philanthropy.

Il concreto sviluppo del progetto Venture Philanthropy prende avvio in Fondazione CRT sulla scorta del progetto Sapere Donare-UnoperUno, avviato nel 2006 e nel 2007 divenuto Sapere Donare Insieme, che propone alle organizzazioni senza scopo di lucro di lavorare in un’ottica di sostenibilità dei progetti attraverso la ricerca autonoma di fonti di finanziamento private, promuovendo così la partecipazione diretta e responsabile dei singoli.

Alla base dell’approccio vi è anche la ricerca di un meccanismo di mercato (o competitivo) semplice, da utilizzare come elemento di elezione di progetti. Esso si identifica nella disponibilità dei “privati” a “comprare” l’erogazione attraverso meccanismi monetari onerosi: un’evoluzione del principio pubblicistico del *taxation and representation*. Nella filantropia l’onerosità dell’acquisto – assimilabile al *taxation* – è garanzia automatica ed efficiente di *representation*, visto che la libertà è alla base della decisione del soggetto privato.

Ma il punto di avvio vero e proprio è stata la costituzione nel 2007 della Fondazione Sviluppo e Crescita - CRT, nuovo volano di sviluppo del territorio che opera grazie all’adozione di strumenti propri della venture philanthropy, pur non escludendo l’utilizzo di forme più tradizionali di intervento.

In particolare, al fine di conseguire i propri obiettivi potrà, sia da sola sia in collaborazione con altre Fondazioni e istituzioni pubbliche private:

Favorire:

- lo scambio della cultura scientifica e tecnologica e il successivo trasferimento alle imprese,
- la valorizzazione dei talenti personali,
- operazioni e interventi tesi a valorizzare il profilo ambientale, paesaggistico e artistico, culturale ed enogastronomico del territorio;

Finanziare, preferibilmente mediante il concorso di partner privati e operazioni di partenariato pubblico-privato, iniziative coerenti e utili per il raggiungimento dei propri fini, di regola attraverso l'utilizzo di strumenti gestiti da operatori professionali.

Nell'avvicinamento alle logiche della venture philanthropy non posso che menzionare ancora il fatto che Fondazione CRT sia diventata socio accomandante di Oltre Venture Capital Sociale S.A.P.A. e che, all'inizio del 2008, abbia aderito alla European Venture Philanthropy Association.

Infine la Fondazione ha promosso un ciclo di incontri rivolti allo staff, agli organi istituzionali e alla comunità di riferimento (il convegno di oggi), con l'obiettivo di informare e coinvolgere i soggetti interessati a tale nuovo approccio, in vista di disegnarne qualche realizzazione operativa.

Concludo con un augurio affinché il lavoro di oggi sia non solo interessante ma anche efficace.